

SUCCESSO AL ROYAL LO SPETTACOLO DIRETTO DA MICHELE MIRABELLA FA RITROVARE UNA GRADEVOLE «ARIA D'EPOCA»

«Non è vero ma ci credo» l'ironia è un portafortuna

E torna il ricordo di Peppino De Filippo a Bari nel 1975

di PASQUALE BELLINI

Atmosfera di garbata e gradevole *retrouvaille* in questa edizione di *Non è vero, ma ci credo* in scena al Teatro Royal di Bari nella stagione-prosa barese. La commedia di **Peppino De Filippo** fa ritrovare non solo una gradevole «aria d'epoca», nell'allestimento diretto da **Michele Mirabella** e interpretato da **Sebastiano Lo Monaco** (commendatore Savastano), da **Lelia Mangano De Filippo** (sua moglie Teresa) e da un bel gruppo di valorosi attori, quanto anche un gusto antico del «recitare la commedia» con garbo e giustezza di tempi e ruoli comici. Gusto che si va perdendo. Intanto mi tocca ricordare (è un fatto di età, oltre che di anzianità di servizio!) che questa commedia fu l'ultimo lavoro portato in giro nei teatri italiani dal grande Peppino (anni 1975/78) e che fu data anche a Bari al Piccinni nel 1975: vi recitava allora la stessa Lelia Mangano di oggi, che proprio in quel periodo doveva sposare De Filippo. Ma bando a ricordi e rievocazioni: ché questo allestimento di *Non è vero,*

ma ci credo non consente spazio a troppe malinconie, tanto la *pièce* è «friccicosa» di allegre spiritosaggini e di scanzonate burlesche trovate. La vicenda del commendatore Gervasio Savastano, con fabbrica di conserve, pomodori, marmellate e altri solari prodotti, ma che è funestato da una furibonda superstizione, tanto «esagerata» da fare di lui una vera e propria maschera tragicomica, la regia di Mirabella la sposta dagli anni '40 (il testo è del 1942) alla fine degli anni '50.

Siamo così nella colorata e speranzosa Italietta del boom, con colonna sonora di canzoni del genere ritmico-sentimental, festosità di gonne a campana e ingombro di monumentali televisori in salotto, mentre

scorrono i siparietti di Carosello. La faccenda poi del «gobbo» portafortuna (il Sammaria), che entra nella ditta del Commendatore Gervasio e risolve sorti e destini sia aziendali che familiari dei Savastano, padre e figlia (di cui si innamora), perde del tutto quella, come dire, greve zavorra di feticcio arcaico da una superstizione e da un mondo subalterno, in effetti datato e forse superato nella sua crudeltà, riuscendo a diventare (nella regia di Mirabella e nella recitazione spigliata dell'ensemble) elemento di favola burlesca, di spiritosa invenzione fra realtà e fantasia.

Si riprende così quella che poi è, alla lettera del testo, la effettiva portata dell'elemento «gobba a levante, fortuna crescente» che risulta invenzione a tutto tondo, per un finale che risulta infatti benevolo di buonumore e festosità comica. Ritmo veloce e musicale nella farsa allestita dai nostri comici e da Mirabella regista, con accenni sincopati addirittura di *ritmes and blues*, di festa in casa come ai bei tempi, nelle scene d'interno fra modernariato stilizzato anni '50 ed «esagerati» volumi d'arredo del tinello borghese (di **Giovanni Licheri** e **Alida Cappellini**). Centralità e predominio del Ger-



PROSA Un'immagine di «Non è vero ma ci credo»

vasio Savastano di Sebastiano Lomonaco: guizzi e gag da antica Commedia dell'arte, attoniti stupori comici, gusto del paradosso surreale. Accanto la caratterizzazione, ad alta definizione brillante, di Lelia Mangano De Filippo, con poi gli altri attori, tutti ben inquartati nei loro ruoli e caratteri, come da impeccabile tradizione: **Antonio De Rosa** (Sammaria, il gobbo), **Maria Laura Caselli** (figlia Rosina), **Alfonso Liguor**, **Vincenzo Borrino**, **Margherita Coppola**, **Carmine Borrino**, **Monica Maiorino**, **Salvatore Felaco**. Applausi e buonumore alla bella commedia di Peppino. *Non è vero, ma ci credo* si replica al Royal oggi e domani in serale, domenica in pomeridiana.